

ALERE FLAMMAM

Il cittadino, 12 novembre 1925.

Scriviamo per gli amici. Per quelli, e sono molti, la cui fede nell'Idea, nonostante le tristizie del tempo, è rimasta incrollata e incrollabile.

Scriviamo per i purissimi che al canto allettatore delle sirene — cariche, onori e denari — hanno sprezzatamente risposto col *vaderetro*, amando rimanere indomite scolte in vigilanza e in guardia della sacra bandiera di giustizia e libertà.

A questi valorosi, che nulla chiesero nelle ore liete e tutto danno, in ispirito e in attività, nelle ore tristi, noi sentiamo oggi il bisogno, il prepotente bisogno di rivolgere la nostra fraterna parola, non di incoraggiamento di cui non necessitano, ma di fede, di plauso quasi a stringerci con essi in spirituale comunione di invincibile volontà perché superata sia la terribile burrasca che ci vieta il desiderato approdo.

Il nostro vuol essere un reciproco atto di fede nel quale gli incerti e gli esitanti possano trovare guida e conforto, i codardi e gli utilitaristi la misura della loro viltà.

Alerè flammam! ripetiamo; bisogna che la fiamma trovi in noi l'alimento per non morire: necessita che essa resista al tempo e all'intemperia e perché resista, bisogna che essa si impossessi di noi, intieramente, ci faccia quasi focolai imperituri. Dobbiamo adusarci alla flagellazione che, nella quotidiana pratica della nuova legge, l'Idea nostra subisce ininterrottamente; è gioco forza incarnare in noi stessi il cristiano

concetto della più pura democrazia onde apportare ad essa il nostro contributo in resistenza e in forza.

Questo è il comandamento dell'ora.

Non altrimenti sarà possibile superare l'amaro calice. Resistere e studiare. La difesa dell'Idea sarà completa e senza transigenze quando l'Idea sarà da noi tutti posseduta. Bisogna che principalmente i giovani usino di quest'ora di forzata inerzia per dare a se stessi i mezzi culturali idonei a combattere tutta intiera la battaglia del domani. Compiono un delitto gravissimo che li rende indegni della causa di cui si fanno paladini, quei giovani che trascurano questa preparazione.

L'avvento e il perdurare del fascismo ha messo a nudo una quantità interminabile di problemi morali, sociali e politici sui quali è dovere il conoscere il contenuto della nostra dottrina e il pensiero dei nostri migliori.

Non dimentichiamo che nel giorno stesso in cui la democrazia avrà definitivamente sgominato le avverse forze della reazione, incomincerà per noi la nuova, e in qualunque caso più civile competizione, che dovrà segnare, se noi lo sapremo volere, la definitiva affermazione delle nostre idee, dei nostri studi e della nostra prassi. Ebbene, in quel giorno si avrà bisogno degli « uomini », che servendo l'Idea, la sappiano sostenere e difendere, non più nelle calde perorazioni teoriche, ma nella pratica attuazione dei nostri postulati.

Bisogna non lasciarsi eccessivamente frustrare da un'ora di soddisfazione politicastra: la passione per una bella battaglia da combattere deve ad ogni costo essere corroborata da un paziente, disciplinato studio che ci faccia approfonditi nella dottrina nostra; solo così eviteremo a noi la disillusione di avere combattuto e vinto... per gli altri.

L'ora che volge è fatta per lo studio: molte energie che più non possono svilupparsi nel campo dell'azione, sappiamo applicarle al campo dello studio.

Alimenteremo così la fiamma in fulgore e in forza e un giorno potremo dire di non aver perduto del tempo, sempre preziosissimo ai fini della nostra crociata.